

sto opuscolo fu quello di togliere la invidia, la bugia altrui, che vuole attribuire ad altri capitani la gloria di alcune azioni ch'è tutta propria di Taddeo. Ora tal lettera manca affatto nel Codice *Svayer*. In generale poi v'è trasposizione di capitoli, varietà nella dicitura, giunte che mancano nello *Svayer*; cosicchè è preferibile il Codice *Contarini* all'altro, siccome dallo stesso autore ricorretto ed aumentato. In fatti osservava anche il Morrelli nella manoscritta descrizione de' Codici *Coatari*, che Giambattista Volpi intorno all'anno 1520 avea scritta l'Operetta mentre era in vita Taddeo. E venuto poi a morte Taddeo nel 1544, l'autore medesimo accrebbe, e posevi l'ultima mano, presentandola al Senato Veneziano, e promettendo altro suo scritto in commendazione della Repubblica; ma soprattutto mostrandosi desideroso che da questa venisse fatto al fratello Taddeo un pubblico funerale e che un perpetuo monumento d'onore gli fosse eretto; il che seguì, come abbiamo veduto.

Vol. I, p. 337, insc. 16.

Dalla Storia di casa Marcello scritta dall'ab. Teodoro Amaden, e inedita, della quale ho già fatto uso nell'opuscolo che stesi intorno a quella famiglia (Ven. Merlo 1841.) hassi completa questa epigrafe: HIC IACET MAGNIFICVS D. IOANNES MARCELLO Q. M. BERNARDI QVI OBIIT DIE XV AVGRI 1447 ET EIS' FILIA RELICTA Q. M. FRANCISCI D. SOVERGNANO Q. OBIIT DIE XXV IVNI 1457.

In quanto a Giovanni ed a Bernardo Marcello ho detto alla citata pag. 337 — La figlia sua, giusta l'Amaden, avea nome AGNESINA; e il marito di lei FRANCESCO SAVORGNAN è quegli di cui Marino Sanuto nelle Vite de'dogi (T. XXII. R. I. p. 1157) scrive: » adi 2 di maggio (1450) morì don » Francesco Savorgnan quondam Ser *Federigo*, il cavaliere, Castellano della patria » del Friuli, il quale essendo in questa terra del 1447 a di 18 di aprile fece il suo » testamento lasciando sua Commessaria la » Signoria nostra sola ed erede, non avendo figliuoli. Pertanto fu determinato per » la Signoria che i Procuratori di S. Marco » sieno suoi Commessarii. »

FRANCESCO fu figliuolo dell'illustre cavaliere friulano *Federico Savorgnano*, il qua-

le in più occasioni mostrò bene affetto alla Repubblica. Fralle quali, nel 1381 fu uno de' mediatori in Torino della pace tra essa e i Genovesi, come narra il Sanuto (R. I. T. XXII. p. 721); e nel 1383-1384-1385 sostenne il partito de' Veneziani nelle dissensioni insorte nel Friuli dopo la morte del patriarca di Aquileja Marquado avvenuta nel 1381. Imperciocchè avendo allora Urbano VI dato in commenda quel patriarcato al cardinale Filippo d'Alansone della casa reale di Francia, que' di Udine e molti di que' castellani non volevano riconoscerlo. Il Cardinale era protetto da Francesco da Carrara, e gli Udinesi da' Veneziani i quali diedero loro molti ajuti. Quindi per le benemerenze di *Federigo* verso la Repubblica, fu con decreto 1385. 3 aprile fatto, con tutta la sua discendenza, nobile Veneziano: nel qual decreto registrato anche nelle Genealogie di Marco Barbaro, si chiama il Savorgnano *notabilis et nobilis persona egregius miles D. Phedericus de Savorgnano, intimus et carus amicus nostri domini* e la ducale a lui nella stessa data s'esprime: *attenta promptissima devotionis dispositione quam egregia vestra nobilitas gessit et gerit ad nostros honores sicut per laudabilium operum effectus evidentius apparuit et incessanter apparet* Osserva poi il Barbaro che questo fu il primo forastiero fatto immediatamente del Gran Consiglio, non essendo Cittadino Veneto, e il primo fatto *de patto* — Di lui parlan già gli storici Friulani, i quali aggiungono che fu fatto ammazzare da Giovanni marehese di Moravia patriarca di Aquileja e germano di Sigismondo imperatore, mentre udiva la messa nella chiesa di Santo Stefano d'Udine nel 15 febbrajo 1389 — (Vedi *Capodagli. Udine illustrata. 1665. p. 222. 225*). Il *Palladio Historie del Friuli. 1660. II. p. 429.* segna l'uccisione nel 16 febbrajo, non nel 15. Il de Rubeis ne parla ove dell' *Alansone* pag. 964-985, e a p. 57 dell'appendice colonna prima pone il dì 15 febbrajo come dalla Storia scrittane da Giovanni Ailino, ove è detto che fu ucciso nella propria cappella di casa la quale probabilmente avrà avuto ingresso sulla pubblica strada per cui entrarono i sicarii.